

- Sezione Prov. A.I.S.M. *Mirella Sasso – Gigi Pagnone*
- Via Piave 11/c - 13900 Biella
- tel./fax n. 015 8494363 c/c postale n. 16571283
- Posta Elettronica aismbiella@aism.it

Orari:
dal lunedì al venerdì 8.30/12.30 ;
inoltre giovedì 15/18
sito: www.aism.it/biella



il nostro foglio

Gli insoliti idioti

Chissà cosa ne avrebbe pensato il nostro amico Massimo, prima di scrivere l'articolo che ci ha inviato da Cremona a proposito delle barriere mentali, del termine "idioti" se avesse letto l'articolo su *Tuttolibri* de *La Stampa* di sabato 2 febbraio.

Nella pagina a lui dedicata in cui viene presentato il suo ultimo libro, il grande sociologo Franco Ferrarotti, attacca il popolo di Google definendoli *Un popolo di frenetici informatissimi idioti* (questo il titolo della sua opera), per meglio dire, parole sue, "quelli che sanno tutto ma non capiscono niente". Ma per lui, da vecchio saggio e fedele all'etimo greco, idiota non è un insulto: significa «cittadino chiuso nel suo privato, cioè con i paraocchi e provinciale».

Ora io non so più in quale delle due categorie potrei iscrivermi, visto che, da quando è apparsa la notizia della famosa (per molti famigerata) CCSVI, non so più che pensare, visti i pareri discordanti di medici che non possono certo essere definiti "idioti". Però qualcosa non mi torna, e non solo a me.

Il sottoscritto avrebbe dovuto sottoporsi all'intervento per "liberare" le vene ostruite dalla CCSVI, ma a pochi giorni dalla data fatidica gli è stato spiacevolmente comunicato che era stato rinviato a data da destinarsi. Perché? Perché da AISM in primis non viene ritenuto ancora validato da un'adeguata ricerca. Quelle in atto (Brave Dreams e COSMO) hanno dato risultati contrastanti, quindi...

Però fatemi capire: in quanti modi si possono eseguire gli ecodoppler, visto che le divergenze di opinioni partono da lì? E come è possibile una tale discordanza di percentuali dichiarate di CCSVI riscontrate in noi malati? Ma soprattutto, e ne ho avuta testimonianza in un incontro tenuto in sezione con una decina di "fortunati", se questa angioplastica

qualche beneficio, seppur limitato, lo dà e il rischio di passare a miglior vita è paragonabile a quello di un'anestesia dal dentista non possiamo provarlo, oltretutto "a nostro rischio e pericolo"?

Il nostro amico Massimo non augura ovviamente neppure al suo peggior nemico di incorrere in questo incidente di percorso di nome SM che nessuno sa ancora come si potrebbe evitare e/o curare. Ma visto che sulla pelle degli altri è più facile operare o effettuare esperimenti, credo che a molti di noi sia venuta in mente ogni tanto la classica frase *capitasse anche a lui!* rivolta al solone di turno. Chissà perché questa "trovata" della CCSVI è nata da una situazione in cui qualcuno era direttamente e seriamente interessato, vale a dire il dottor Zamboni, spinto ad andare a fondo della questione a causa della SM di sua moglie.

Lui per primo ha evitato false promesse di guarigione, nessuno si è fatto illusioni; ma "meglio che niente", anche se non è certificato, è un risultato che tutti noi sottoscriveremmo. Quindi perché impedirci di assumere il ruolo, se proprio così dobbiamo definirci, di "cavie volontarie"? "Tanto, peggio di così..." mi sono sentito dire spesso volte. Per carità, non c'è limite al peggio, ma credo che possiamo ben considerarci nella top ten della sfiga.

Da cui sarei ben disposto a uscire, senza essere ostacolato da una sanità in rosso però ben disposta a offrire attestati di invalidità a ciechi tassisti o sordi centralinisti. Più che insoliti saranno magari "involontari" i medici che certificano certe situazioni, ma imbecilli (non sinonimo di idioti) lo sono certamente. Insomma, per tornare al punto che credo stia più a cuore di tutti noi (almeno quei "pochi" portatori di CCSVI) vorrei che qualche camice bianco (rosso o verde non importa) mi desse qualche speranza o mi spiegasse in termini più chiari di quelli che usano i politici in tempo di elezioni - paragonabili a un cantante lirico che gorgheggia in tedesco mentre il dentista gli trapano un molare - perché non mi posso "immolare" nel campo della ricerca scientifica.

Tanto, un idiota in più o uno meno...

Alessandro Vineis

Ed anche il Natale è passato !!!

Dopo averlo atteso, preparato...adornato di luccicanti sogni...il Natale 2012 è passato. Questo per me è stato un gran bel Natale...I miei figli han voluto regalarmi finalmente una buona giornata!! Han giustificato la cosa sostenendo che son stati molto duri questi miei ultimi mesi... Quanto è vero! Voglio sperare abbiano veramente percepito il mio disagio, la mia sofferenza e il mio bisogno disperato di affetto (soprattutto avevo bisogno di vedere le mie nipotine insieme!!!) Vi voglio parlare della MIA MAGIA DEL NATALE.

Forse tutta la giornata viene proprio allestita per rivivere i nostri Natali da piccoli, sperando che anche loro possano memorizzare cos'è *il rosso natale*, un misto tra il profumo dei mandarini e il calore della legna che si consuma regalando bagliori a dir poco incantevoli, e quel buon odore di antico... E' l'attesa di aggiungere quel piccolino al presepe, nonché l'attesa apertura dei pacchi che sono sotto l'abete, abbellito di luci e colori; è... quel rumore di carta stracciata da manine frenetiche per la smania di possedere finalmente quell'agognato dono; è...il sesto senso della vita: stare tutti insieme sereni a banchettare per mettere in un angolo, almeno per un giorno, tutti i guai e le angosce del presente, i timori per un futuro sempre più incerto.

Solo i bimbi sanno portare in dono alla loro famiglia questo dolce incanto... Finché in casa ci sono bimbi piccoli, magari con un tenero completino rosso, a cui spiegare che si deve lasciare sul tavolo di cucina qualche biscotto al cioccolato e un bel bicchierone di latte al nonnino tutto vestito di rosso, che arriva di notte con la slitta trainata da renne magiche... e scende giù dal letto, passando per il camino, a lasciare i regali che gli avevano chiesto e avrebbero ottenuto (solo qualora fossero stati buoni) con la letterina a lui indirizzata qualche settimana prima. Solo in questi periodi... si sente questa magica atmosfera, poi tristemente diventa tutto SOLO CONSUMISMO.

A noi adolescenti veniva predetto, negli anni '70, che qualcuno avrebbe trovato il modo di fare venire il Natale più di una volta l'anno... (per vendere più panettoni?). Non è in qualche modo così?

Si aggiungono feste su feste... ricorrenze che non sono più solo il compleanno o la Pasqua. Così, il Natale viene sminuito nei suoi valori CRISTIANI... è ormai solo un giorno in più per stare in vacanza, a casa o sulla neve... non si condivide più l'allegria, l'attesa. SI E' TUTTI PIU' TRISTI, si sta diventando sempre più aridi e sempre più SOLI. Alla mia generazione bastava ancora qualche mandarino, un buon panettone e la festa con i parenti... che vedevi magari solo quel giorno... ma passavi una giornata diversa, da ricordare, con il desiderio di volerla ripetere; e se poi c'era anche una bambola, un trenino, un libro o un pupazzo ben impacchettati sotto l'albero... CHE FESTA!!!

E' questo il rosso Natale di una inguaribile romantica malata di ricordi... ma CHE RICORDI!!!

E' questo quello di cui volevo farvi partecipi...

Paola Forzani Sette



La preghiera sbagliata

Due amiche si incontrano dopo tanto tempo, si salutano e una chiede all'altra:

- *Come stai?*
- *Bene, e tu? Io non riesco a rimanere incinta e l'altra (ti ricordi la nostra amica Teresa?) anche lei non rimaneva incinta. Allora è andata al santuario della madonna e con un'Ave Maria è rimasta incinta*
- *Va bene, proverò*

Dopo qualche giorno l'amica val al santuario. Suona il campanello e si presenta un frate

- *Desidera?*
- *Sono venuta per un'Ave Maria perché una mia amica con un'Ave Maria è rimasta incinta*
- *Mi dispiace signora, non è stata un'Ave Maria ma un padre nostro che ora non c'è più. E' stato mandato via*

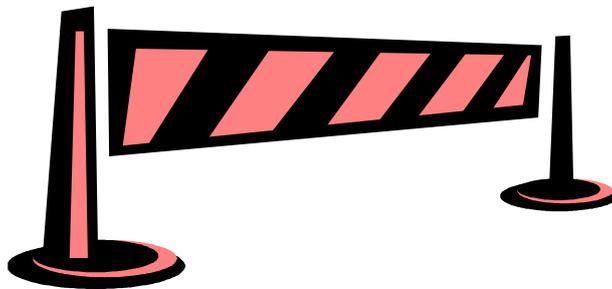
Le barriere mentali

Per una mia indagine personale, volendo trattare questo argomento, mi potreste rispondere a questa mia domanda? Mi basta anche un SI o un NO ma, se volete aggiungere altro, fatelo pure:

Quando avete avuto la diagnosi di SM, oltre ad averne parlato con le persone a voi più care (parenti o amici), ne avete parlato liberamente anche con altre persone al di fuori di quella cerchia (conoscenti, colleghi di lavoro, altri) o avete tenuto la cosa nascosta? Grazie.

E' politicamente corretto dare il giusto nome alle cose. La vignetta che avete visto pubblicata nello scorso numero e che ho trovato su Internet esplica chiaramente l'argomento che voglio trattare in questo mio articolo.

Io ho la SM e sono già stato schedato, tra l'altro,, anche come *diversamente abile* sì, ma diverso da chi? E chi è questo *abile*? Per consuetudine si cataloga in questa categoria chi possiede tutte le capacità fisiche e mentali, tutti gli altri sono i diversamente abili, come me. Credo d'aver capito. Un esempio possono essere state le ultime Olimpiadi di Londra svoltesi l'agosto scorso. Prima ci sono state le vere e proprie Olimpiadi, quelle per gli abili, poi le Paralimpiadi per i diversamente abili. Io ho visto le prime, come penso quasi tutti, tant'è che la RAI aveva dedicato una sua rete all'avvenimento. Sulle altre erano quasi tutte repliche, per cui o mangi 'sta minestra o salti 'sta finestra. Io ho mangiato. Le gare sono state emozionanti, molti record battuti, ma c'è una cosa che mi ha lasciato perplesso: la finale della staffetta 4x400 se la sono disputata nove nazioni, e fin qui niente di strano. Alla presentazione degli atleti mi accorgo che ad uno le gambe erano state amputate e al loro posto c'erano due protesi in fibra di carbonio: si trattava di Oscar Pistorius, atleta del Sudafrica soprannominato "the fastest thing on no legs" (la cosa più veloce su nessuna gamba), detentore del record del mondo sui 100, 200 e 400 metri piani nella categoria T44. Corre grazie a particolari protesi in fibra di carbonio denominate cheetah (ghepardo). E' il primo e unico atleta amputato capace di vincere una medaglia in una competizione iridata per normodotati, ottenendo l'argento con la staffetta 4x400 sudafricana ai Mondiali di Daegu (correndo soltanto in batteria). In queste condizioni è da ritenersi abile? Per me sì! Questo atleta ha fatto di tutto per emergere e non essere ghettizzato a una figura di "storpio", brutto termine, ma è questo che molti benpensanti controbatterebbero che non è politicamente corretto usare quel termine. Mi potreste contestare che per la SM è diverso, ma voglio ricordarvi che quella con la SM è una vita differente ma non una vita mancata. Il ragazzo in carrozzina della vignetta afferma che



lui si chiama Filippo e vista così, nel contesto del fumetto, può far sorridere; ma in realtà io ci vedo un'altra chiave di lettura, che preferisco. L'altro è indeciso sul termine più adatto da usare, ma il nostro risponde che ha un nome di battesimo, ricordando che lui, prima di tutto, sia con i suoi pregi, difetti e carrozzina, è una persona, cosa che tutti dovrebbero ricordarsi prima di andare a cercare un termine, per loro, più confacente. Sarebbe politicamente più corretto. In quest'articolo vorrei parlarvi di barriere. Il vostro primo pensiero andrà subito alle barriere architettoniche, ce ne sarebbe da dire anche per quelle, ma in questo caso mi riferisco a degli ostacoli ancora più difficili da superare:

LE BARRIERE MENTALI

Quando una persona di trova davanti a un malato, che abbia o no la nostra patologia, reagisce in modo impacciato, si trincerava dietro un muro considerandolo quasi diverso. A chi mi contesta di essere troppo polemico, perché si usa il termine "diversamente abile" per identificarci? Questa è la barriera mentale cui mi riferisco.

Non dico che tutte le persone si comportino così, non faccio di tutta l'erba un fascio, anche se c'era una grossa percentuale che sta diminuendo con il passare del tempo; oggi si è più coscienti, più solidali con chi soffre, anche se possono capitare brutte esperienze... In questi casi le persone incontrate possiamo definirle "ignoranti", che non è in questo caso un'offesa. Per definizione ignorante indica: chi non sa, chi ignora. Dopo un'adeguata spiegazione dovrebbe capire la situazione. Chi invece non capisce non capisce e persevera nelle sue idee lo chiamerei "idiota". Mi scuso con Dostoevsky se ho utilizzato il titolo di una sua famosa opera letteraria, non ha niente a che fare, ma nessun epiteto mi sembrava più adatto.

Che cosa possiamo fare in questi casi? E' molto difficile dare dei consigli, potremmo iniziare dalle persone che ci stanno vicino, forse a loro non serve ma possono essere utili per propagare questo tipo di pensiero. Sono i bambini, curiosi osservatori della vita, che con le loro innocenti domande sdrammatizzano una situazione che, forse, per un adulto può essere imbarazzante.

Ricordo un fatto singolare: stavo attraversando un giardino pubblico a bordo della mia carrozzina elettrica maledicendo, mentalmente, chi aveva ideato quel selciato pieno di barriere architettoniche. Non capisco perché, quando si ristruttura un'opera già esistente si dia più importanza all'aspetto estetico che a quello funzionale. Un bambino di 3/4 anni mi si avvicina, mi scruta per qualche minuto poi si rivolge alla donna che lo accompagna:

"Mamma, perché il signore è seduto su quella strana sedia con le ruote?"

“Paolo- risponde la donna – vieni qua, non disturbare il signore”. Poi a me:

“Lo scusi, ma è un bambino!”

Sì, è solo un bambino, ma i bambini sono più veri di certe persone (quelle che prima ho definito “idioti”).

La SM non l’abbiamo cercata, i è capitata tra capo e collo come una mannaia e bisognerebbe far capire a queste cosiddette persone “normotate” che non siamo diversi e che la SM, è crudele pensarlo, potrebbe capitare anche a loro. O forse no, non sono così cattivo, basterebbe per un giorno uno scambio di ruoli, io al loro posto e loro al mio. La cinematografia americana è piena di film con questi scambi immaginari, genitori con figli, mogli con mariti, tutto per vedere come l’uno si sarebbe comportato nei panni dell’altro. Purtroppo questa è fantasia, mentre la nostra è realtà. Non sarebbe male, un film con questa trama potrebbe far riflettere alcune persone.

Bisogna stare molto attenti, però, che non trasformino questa barriera mentale in pietà, potrebbe essere anche peggio. Dovrebbero solo considerarci delle persone normali che non riescono a fare certe operazioni; non diversamente abili, ma abili diversamente. Cambiano i termini ma il prodotto non cambia, così mi piace di più.

So di aver intrapreso un argomento molto difficile e di non potergli dare una soluzione, ma il solo parlarne può servire a far cadere a poco a poco queste barriere. E’ crollato anche il muro di Berlino, e possono crollare anche queste barriere.

Massimo Attesti
massimoattesti@fastwebnet.it

Ciao Alessandro

In occasione della piccola festa organizzata per salutare e ringraziare Alessandro Sala per aver prestato servizio qui, è stato deciso di regalargli uno scritto di saluti e ringraziamenti da parte dell’AISM e di tutti gli associati su carta pergamena inserito all’interno di una bella cornice. Ovviamente, chi poteva essere più indicata allo scopo? Irma ha quindi accettato il grato compito che il sottoscritto ha pensato fosse giusto pubblicare anche su queste pagine, in modo che Alessandro abbia ancor più la certezza che chiunque di noi abbia avuto bisogno di lui non potrà che sperare di averlo ancora presente anche solo per incontri per quanto possibile “soltanto” ludici.

Non è il primo e purtroppo non sarà neppure l’ultimo che salutiamo, ma nessuno di loro sarà dimenticato, come speriamo viceversa. Credo che l’anno passato con noi sia servito e servirà ai giovani come Alessandro per scoprire quanto aiuti aiutare

A.V..

I pesci rossi

I pesci rossi nella palla di vetro nuotavano con uno slancio, un gusto di inflessioni del loro corpo sodo, una varietà di accostamento a pinne tese, come se venissero liberi per un grande spazio. Erano prigionieri. Ma si erano portati dietro in prigione l’infinito.

In una fiera di paese, nel territorio ove sono in vacanza, a sorpresa trovo ancora in vendita o come premio di non solo quale gara alcune bocce con pesciolini rossi. Non so quanto sia legittimo questo commercio, ma per me – e penso per non pochi lettori – è come una ventata che mi porta i profumi e i colori del passato, quando pullulavano questi mini-acquari che si ottenevano qualora si fosse stati capaci di inserirvi con un lancio a distanza una pallina da ping pong. Ho così cercato il romanzo di uno scrittore ormai dimenticato, Emilio Cecchi, intitolato appunto *Pesci Rossi* (1920), e ne ho proposto proprio l’inizio che contiene una riflessione acuta.

Quei pesciolini si muovono con eleganza anche in questo piccolo spazio, quasi fossero nell’immenso oceano. Sono in realtà prigionieri; eppure essi hanno portato con sé il respiro del mare, delle distese infinite, e i loro arabeschi di nuoto sono come la memoria di quella libertà che è rimasta attaccata a loro, anzi, dietro di loro.

E’ facile sciogliere la metafora. Si può essere condannati su una sedia a rotelle, oppure votati a un’esistenza monotona e ristretta, o persino relegati in una cella, ma l’anima può librarsi oltre, nello spazio infinito del cielo, nella cavalcata della fantasia, nel volo verso altri orizzonti che la lettura o il pensiero rende possibile.

La reclusione è prima di tutto una questione dello spirito, come lo è la libertà.

Dedicato a tutti noi con i saluti di

Lorenza Giovagnini

Carissimo Alessandro,

Tanto è festoso accogliere voi ragazzi del S.C. quanto doloroso al termine del vostro mandato.

Caro Alessandro, ora è il momento di dirti grazie e lo vogliamo fare in modo che rimanga sempre incorniciato.

Sei stato un dono per tutti noi, te ne siamo grati.

Pensiamo che la realtà vissuta e condivisa in AISM fatta di sofferenza, disagio, difficoltà di ogni genere ma pure ricca di momenti piacevoli sia stata significativa nella scelta per la quale ci lasci.

Con tutto il cuore ti auguriamo che la tua scelta di orientarti nel settore assistenziale sappia offrirti maggiori opportunità per il futuro. Sei un ragazzo attento e disponibile, certamente dotato per occuparti di chi ha bisogno. Per noi questo non è un addio ma un arrivederci. In casa AISM sarai sempre il benvenuto!

Un abbraccio da tutti noi

Irma Garzena

E' giunto il momento

Il commiato di una delle pietre miliari della nostra sezione: Sandro Campra

Carissimo presidente, cari consiglieri, malati, soci, dopo un'attenta valutazione degli impegni famigliari che mi comportano le condizioni di salute di mia moglie, in aggiunta alle ultime vicende che sono state al centro del dibattito del c.d.p., ho maturato la decisione di dare le dimissioni da consigliere Aism. Credo sia giunto il momento, dopo un'esperienza più che ventennale, di abbandonare il volontariato e dedicare le rimanenti risorse alla mia famiglia. Forse, come mi era stato suggerito con enfasi da qualcuno di voi l'avrei dovuto fare anche prima. Tant'è che mi sono deciso solo adesso, visto che le condizioni di salute di Irma da qualche tempo sono peggiorate e quindi necessita di maggior assistenza.

Per mio carattere mi lascio coinvolgere anche emotivamente di fronte alla sofferenza e quindi non riesco a limitarmi nello spendermi per chi ha bisogno. Mio figlio definiva l'Aism una patologia per la nostra famiglia.

Mi sento di consigliarti, caro Paolo, se ti è possibile di non ripetere l'errore che ho fatto io. Nel momento che mi sono risolto di uscire dall'Aism ho capito di aver fatto la cosa giusta perché mi sono sentito subito più sereno.

Ringrazio comunque di aver avuto questa opportunità, che in tutti questi anni mi ha dato parecchie soddisfazioni. In particolare ho potuto costruire bellissimi rapporti umani con tante persone con le quali mi sono confrontato e consigliato per le scelte da fare.

Erano tempi un po' pionieristici, in cui più che le circolari genovesi si ascoltava la voce del cuore e dei nostri assistiti. Abbiamo certamente fatto degli errori, questo fa parte della natura umana, ma che se umilmente riconosciuti ci permettono comunque di crescere e migliorarci. Eravamo tutti impreparati nel settore e quindi camminavamo a vista senza troppi riferimenti cui ispirarci.

Proprio in questi giorni sono partiti per il cielo due nostri volontari, Antonio e Nicola. Il loro impegno umile e silenzioso nella nostra associazione credo sia di esempio a tutti noi. Per questo, scusate se mi ripeto, vorrei vedere i loro bei volti assieme a quelli dei nostri che sono scomparsi in questi anni sui nostri "bei muri". Gli alpini, quando fanno l'appello dei loro compagni andati avanti, rispondono "presente"; spero che anche per noi ci sia questa presenza ad aiutarci a proseguire nel nostro cammino.

Passo ora ai ringraziamenti ad alcune persone speciali che mi hanno accompagnato aiutandomi e sostenendomi.

Innanzitutto mia moglie Irma, che nonostante le difficoltà della malattia, del tempo che sottraevo a lei e alla famiglia, mi ha comunque sostenuto, consigliato e in compagnia della cara Luisella si è prodigata per rendere l'Aism di Biella sempre più attenta alle problematiche dei nostri malati.

Un grazie particolare a te, Salvatore, che hai condiviso con me quest'avventura sin dalla prima ora, spinto sempre e solo dal desiderio di contribuire ad alleviare le difficoltà e le sofferenze dei malati. La tua preoccupazione di sempre perché fossimo attenti alle loro esigenze ti portava a qualche sfogo, subito appianato per dar seguito all'impegno di sempre.

Grazie a te, cara Marella: quando abbiamo deciso di assumerti non avevamo curriculum e come unica referenza c'era quella di Luisella che ti aveva conosciuta in biblioteca a Candelo e ci aveva parlato molto bene di te. Non si era sbagliata. Assieme abbiamo imparato a gestire le incombenze burocratiche dell'associazione, senza peraltro mai dimenticare i nostri assistiti per i quali hai sempre avuto un'attenzione particolare. Mi sembra di poter affermare che il tuo servizio in Aism non è mai stato una normale attività d'ufficio ma una missione. Grazie a tutti, volontarie e volontari, quelli della prima ora e quelli dell'ultima, senza la vostra collaborazione non avremmo certo potuto realizzare quanto è stato fatto in questi anni.

Da ultimi, non certo per importanza, saluto e ringrazio i malati ai quali ho dedicato questo mio impegno di volontariato e con i quali ho fatto un percorso importante di crescita personale.

Termino con un accorato appello a chi tra voi avrà più responsabilità: discutete, parlate, siate aperti alle nuove idee, ma fidatevi sempre di più del cuore che delle circolari. Questo non è un invito all'anarchia, ma un mettere le cose al loro posto dando a ognuna la priorità che le spetta in una organizzazione come la nostra. Manterrò comunque il tesseramento in compagnia di Irma. Desidererei essere ancora informato dell'attività della sezione. Il mio e-mail lo conoscete.

Formulo un grande "in bocca al lupo" all'Aism di Biella e ancora di più perché la S.M. sia presto sconfitta e pertanto ci sia, specie per i giovani, un futuro SENZA SCLEROSI MULTIPLA.

Un forte abbraccio a tutti.

Sandro

Grazie Sandro

Quando sono entrato in AISM, tanti anni fa, lo feci come favore personale al mio primario di allora dott. Nardoza che mi chiese di prendere il suo posto.

L'associazione si riuniva allora in via Orfanotrofio e quella prima volta mi servì per conoscere i soci fondatori della sezione di Biella. Trovai subito un gruppo molto affiatato e fortemente motivato a essere d'aiuto per gli ammalati di sclerosi multipla.

Il presidente era Alessandro Campra e il suo carisma, la sua volontà di costruire senza mai fermarsi mi colpirono in modo totalmente positivo.

Non sono più venuto via, perché quel gruppo mi accolse in modo totale, affettuoso tanto da farmi sentire subito uno di noi. Porto ancora nel mio cuore il sorriso di benvenuto che mi fecero Irma e Luisella, come le paste di Salvatore, i rimproveri di Valentina... che bello!

Devo sicuramente affermare che se oggi possiamo fare tante azioni, tutto ciò è stato possibile grazie a quel gruppo fantastico fondatore della nostra sezione, ed ora che siamo così numerosi dobbiamo meritare di essere come loro.

So che non è e non sarà facile, ma ora Casa Aism è accogliente, ringiovanita, colorata, dobbiamo solo proseguire nel solco tracciato dai nostri soci fondatori e non sbaglieremo, anche perché loro ci aiuteranno coi loro consigli proprio come sta già avvenendo.

Abbiamo raccolto una realtà ricca, affettuosa, determinata nel difendere i più deboli, tutti insieme cercheremo di continuare secondo le linee tracciate dal nostro grande Presidente.

Grazie Sandro da parte mia e di tutto il CDP.

Un abbraccio affettuoso da

Gian Andrea Rivadossi

Arrivederci non addio

Addio è una delle parole che odio di più, se riguardante qualcuno o qualcosa che vorrei dimenticare al più presto per qualche particolare motivo, ovviamente. Che non è il caso delle tre persone che ci hanno salutato ultimamente; Sandro, Alessandro e Federico. A questi ultimi due giovani (non che al "vecchietto" sia vietata la soddisfazione della lettura, ci mancherebbe) vorrei dedicare questa splendida poesia

scritta da Rudyard Kipling nel 1895 di cui alcuni versi sono citati nel libro di Massimo Gramellini *Fai bei sogni*. Potrebbe darsi, almeno lo spero, che i nostri ex baldi giovanotti ne traggano sensazioni simili a quelle del vicedirettore della Stampa quando li lesse alla loro età: "Mi sforzai di coniugare questi versi al futuro, ogni tanto ci sono perfino riuscito. Ne esistono di più spirituali, ma nessuno che in così poche righe riesca a somministrare consigli tanto giusti e tanto scomodi".

A loro porgo ovviamente ogni sorta di auguri perché possano innescare la miccia giusta per far sì che il loro futuro sia il più roseo possibile. A noi che gli resti ancora un po' di tempo per frequentarci, qualunque sia lo scopo.

Alessandro Vineis

If

Se riesci a tenere la testa a posto quando tutti intorno a te l'hanno persa e danno la colpa a te.

Se puoi avere fiducia in te stesso quando tutti dubitano di te, ma prendi in considerazione anche i loro dubbi. Se sai aspettare senza stancarti dell'attesa, o essendo calunniato, non ricambiare con calunnie, o essendo odiato, non dare spazio all'odio, senza tuttavia sembrare troppo buono, né parlare troppo da saggio.

Se puoi sognare, senza fare dei tuoi sogni i tuoi padroni.

Se puoi pensare, senza fare dei pensieri il tuo scopo.

Se sai incontrarti con il Trionfo e la Rovina e trattare questi due impostori allo stesso modo.

Se riesci a sopportare di sentire la verità che hai detto distorta da furfanti per ingannare gli sciocchi, o guardare le cose per le quali hai dato la vita, distrutte, e piegarti a ricostruirle con strumenti logori.

Se puoi fare un solo mucchio di tutte le tue fortune e rischiarlo in un unico lancio a testa e croce, e perdere, e ricominciare dal principio e non dire mai una parola sulla tua perdita.

Se sai costringere il tuo cuore, tendini e nervi a servire al tuo scopo quando sono da tempo sfiniti, e a tenere duro quando in te non c'è più nulla tranne la volontà che dice loro: "tenete duro!"

Se riesci a parlare alle folle e conservare la tua virtù. O passeggiare con i Re senza perdere il contatto con il popolo.

Se non possono ferirti né i nemici né gli amici affettuosi.

Se per te ogni persona conta, ma nessuno troppo.

Se riesci a riempire ogni inesorabile minuto dando valore a ognuno dei sessanta secondi, tua è la Terra e tutto ciò. Che è in essa.

E - Quel che più conta- sarai un Uomo, figlio mio!